

**CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
XIII LEGISLATURA**

Commissione parlamentare per le riforme costituzionali

RESOCONTO STENOGRAFICO SEDUTA N. 22

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO D'ALEMA**

Seduta di mercoledì 14 maggio 1997

PRESIDENTE.

[...] Voglio cominciare, come è giusto e ragionevole, e come a mio giudizio la Commissione dovrà fare, dall'ipotesi di riforma della forma di Stato. È largamente condivisa - di fatto è un orientamento unanime - la necessità di un superamento radicale del modello centralistico; una radicalità che trae origine principalmente dalla constatazione che il modello centralistico ha fatto largamente fallimento ed è all'origine del sorgere di tensioni e fratture che oggi minano l'unità nazionale. La ricostituzione di un patto di unità fra gli italiani passa oggi attraverso una riforma in senso federalistico dell'organizzazione dei poteri dello Stato.

Dunque la riforma dello Stato in senso federalistico è l'architrave di tutta la riforma costituzionale, è il terreno su cui si ricostruisce l'identità della nazione e, con essa, le ragioni profonde dello «stare insieme» degli italiani. C'è quindi un orizzonte culturale a sostenere la radicalità di questa scelta, ma vi sono anche urgenti ragioni politiche che spingono nella stessa direzione. In particolare, mi sembra largamente condivisa l'esigenza di dare così una risposta ai problemi posti dal processo di globalizzazione, che mettendo in discussione il ruolo dello Stato nazionale spinge a valorizzare i contesti locali e quindi le istituzioni locali, i sistemi economici e sociali locali, come fondamento di una rinnovata unità degli Stati.

Appare questa l'unica strada percorribile anche per creare una nuova legittimazione istituzionale, una rinnovata efficienza degli apparati pubblici, perché senza un'opera effettiva e durevole di sburocratizzazione questi apparati difficilmente recupereranno una credibilità ed un'efficacia. La sburocratizzazione deve accompagnarsi ad un allargamento del principio di responsabilità per un vasto sistema di autonomie, abilitate e legittimate a decidere. L'esercizio reale di un autogoverno da parte del sistema delle autonomie locali (comuni e province) e da parte delle regioni, e nello stesso tempo da parte di altre autonomie di carattere funzionale, a partire dalla scuola e dall'università, richiede il superamento di un reticolo di vincoli burocratici e quindi l'inversione di quel processo di ipertrofia istituzionale e amministrativa che ha finito con il sommare vecchie e nuove istituzioni in una complicazione assurda dell'arte del governare. Tale ragione impone una radicale opera di delegificazione, questione che ci è stata segnalata con estrema determinazione dai rappresentanti delle forze economiche e sindacali che abbiamo ascoltato nel corso delle nostre audizioni, così come dai rappresentanti dei poteri locali.

Di conseguenza, ciascun livello (e soggetto) istituzionale deve disporre con precisione (e dunque con responsabilità) delle attribuzioni e dei poteri di sua diretta competenza. Il rispetto di queste due condizioni è garanzia per una corretta applicazione di quel principio di sussidiarietà a cui si è richiamata la maggioranza delle proposte di riforma avanzate. Dentro questa cornice di riferimento si è sviluppato il confronto nel Comitato forma di Stato: si è partiti da esigenze largamente condivise, si è convenuto sull'agenda dei problemi da affrontare (riparto delle competenze, ordinamento regionale, sistema degli enti locali, il cosiddetto federalismo fiscale, la riforma della pubblica amministrazione) e su questo impianto si sono incardinate la discussione e la ricerca delle risposte. Ovviamente, alla fine il risultato di questa discussione non va nel senso di ricalcare in modo scolastico il modello istituzionale di altri paesi. Il federalismo in altri paesi ha un'origine storica ben precisa; il federalismo che noi intendiamo costruire nel nostro paese nasce come decentramento dei poteri di uno Stato centrale, non come risultato storico di un incontro fra Stati-regione. È un federalismo che non farà perno in modo esclusivo sulle istituzioni regionali ma che comporterà un decentramento di poteri e responsabilità a diversi livelli: di funzioni legislative verso le regioni, di poteri e responsabilità amministrative forti innanzitutto verso i comuni e le città.

Nel corso del lavoro del Comitato, si è sviluppata una discussione, una dicotomia che io credo non debba essere enfatizzata, fra l'idea di un federalismo di tipo competitivo e l'idea di un federalismo di tipo cooperativo. Ora naturalmente per federalismo di tipo competitivo non si intende un federalismo di tipo rissoso, bensì un modello che prevede una chiara distinzione delle responsabilità attribuite più che un meccanismo di codecisione. Io credo che si possa lavorare ad un modello di impronta federalistica originale, che sia al tempo stesso solidale e competitivo; competitivo nel senso di una chiara attribuzione di responsabilità ai diversi livelli istituzionali. Mi pare anche, come poi risulterà più chiaro, che dobbiamo considerare questo federalismo come un processo, di cui la Carta costituzionale fisserà gli obiettivi ma che si svilupperà nel tempo attraverso un'azione concorde dei poteri centrali e periferici dello Stato, tanto più che questo modello nuovo deve risultare coerente con il disegno politico-istituzionale verso cui il paese si sta orientando, cioè l'affermazione progressiva di un sistema fondato sul principio dell'alternanza e sul maggioritario, dunque sulla volontà di chiarire con la massima trasparenza la responsabilità di chi governa e di chi sta all'opposizione.

Non possiamo cioè - poi lo vedremo - introdurre di fatto, attraverso forme di codecisione centrale tra Governo nazionale e governi periferici, forme di consociativismo politico: sono due cose diverse. Nella riforma dovremo prestare molta attenzione a evitare che si determini questo rischio. In secondo luogo, il modello deve essere coerente con la storia e l'evoluzione del paese, con il radicamento effettivo delle identità territoriali, e dunque in primo luogo delle città insieme a quello delle regioni, dato che il senso del ruolo delle città appartiene più profondamente alla storia e all'identità del nostro paese. Ovviamente, regioni forti significa andare oltre il dibattito sul decentramento e concepire le regioni stesse come soggetti politici che racchiudono in sé una propria capacità di rappresentanza e di orientamento della vita della comunità regionale. Dentro «regioni forti» è possibile pensare a «città forti», prevedendo al tempo stesso un accrescimento rilevante di poteri legislativi delle regioni, nel quadro però di un accrescimento dei poteri amministrativi e delle responsabilità dei comuni.

Infine, la riforma deve essere coerente con la condizione reale e attuale del paese, segnato da una forbice strutturale tra nord e sud, e quindi con la necessità di una riorganizzazione dei poteri che deve risultare non solo accettabile, ma anche vantaggiosa per il paese nel suo complesso. Un primo campo di problemi riguarda appunto il riparto delle competenze, vale a dire la struttura dei

poteri che si intende promuovere. In termini di principio mi pare che prevalga l'orientamento a ripartire con nettezza la potestà legislativa e amministrativa tra i livelli istituzionali, con l'affidamento alla Corte costituzionale della soluzione dei conflitti che si dovessero determinare, conflitti che comunque troverebbero una loro naturale composizione nella stessa prima fase di equilibrio del sistema. È giusto parlare, in questo senso, di una processualità, di un'evoluzione e di un assestamento per un sistema che non può esaurirsi soltanto in una rigida e definitiva ripartizione delle attribuzioni tra centro e periferia.

Voglio aggiungere che possiamo pensare, anche in considerazione di esperienze compiute in altri paesi, ad una flessibilità in questa processualità. Possiamo pensare, cioè, che nel concreto esercizio dei poteri attribuiti dalla Costituzione, non tutte le regioni procedano negli stessi tempi, e cioè a un sistema, ad una normativa transitoria che non imponga la velocità del vagone più lento a tutte le regioni italiane, e che possa prevedere l'attivazione di poteri previsti dalla Costituzione anche in tempi diversi, sulla base della diversa predisposizione all'esercizio di un diretto potere da parte del sistema locale regionale e delle autonomie. Questa flessibilità può anche essere asimmetria, ma non asimmetria nelle regole: asimmetria nei tempi nei quali ciascuna regione potrà mettersi in grado di esercitare direttamente determinati poteri. La riorganizzazione dei poteri prevede anche un'abolizione del regime di controlli preventivi sulle leggi e sugli atti amministrativi delle regioni e degli enti locali.

[...]

Il tema che ha finito con l'assumere - come era in parte prevedibile - un peso rilevante nella discussione è stato il nodo del federalismo fiscale, e dunque l'introduzione di modalità e procedure radicalmente innovative nel campo dell'allocazione delle risorse. Lo schema su cui si è convenuto largamente si fonda su alcuni presupposti. È principio condiviso che ciascun livello istituzionale sub statale debba disporre di risorse proprie tendenzialmente certe e tali da coprire in tutto o comunque in larga parte le funzioni attribuite, col radicale superamento della finanza di trasferimento a fini vincolati, che è fortemente limitativa dell'autonomia, dell'autogoverno.

L'opinione prevalente è che tale superamento debba avvenire tanto nel rapporto tra Stato e regioni quanto nel rapporto tra queste e gli enti locali. Allo Stato dovrebbero rimanere, in linea di principio, soltanto le risorse adeguate a coprire i costi delle funzioni necessariamente statali e delle politiche perequative e di solidarietà tra le diverse aree del paese.

È chiaro che, unitamente alla definizione di una chiara potestà legislativa ed amministrativa, poter disporre di risorse certe per le proprie autonome scelte è l'altro grande fondamento di un'effettiva responsabilizzazione di ogni soggetto di governo regionale e locale.

Una lettura prevede che la fiscalità fondamentale (grandi tributi erariali) continui a far capo allo Stato centrale, come del resto avviene in gran parte degli Stati federali; questo anche a garanzia, almeno in una fase transitoria, del completamento di un rientro progressivo del debito pubblico. Ciò però non deve impedire che vi siano elementi di certezza di risorse per le autonomie, per esempio attraverso meccanismi predefiniti di compartecipazione al gettito o di restituzione secondo parametri oggettivi dei tributi riferibili al territorio.

In quest'ambito rimane possibile attribuire ad alcuni tributi un riferimento territoriale specifico: per esempio, ai comuni le imposte sugli immobili, alle regioni i contributi per il servizio sanitario. Resta da valutare (su questo punto le opinioni non sono ancora concordi) se prevedere una specificazione in questo senso già in Costituzione.

Nella Costituzione è invece certamente decisivo che vi sia l'affermazione di principio circa risorse certe per ogni livello istituzionale, come premessa insostituibile per una generale e non più rinviabile

responsabilizzazione della spesa; così com'è essenziale specificare che a livello nazionale debbono rimanere le risorse per le funzioni tipicamente statali e per le politiche di perequazione e solidarietà. Un punto di una certa delicatezza è rappresentato dalla partecipazione alle decisioni su questa materia da parte delle autonomie e, in particolare, delle regioni. Una posizione tende ad una partecipazione limitata ai singoli procedimenti che concernono il riparto delle risorse, lasciando comunque le scelte di fondo ad una sede di rappresentanza politica nazionale. Vi è anche un approccio di tipo diverso, per esempio nelle proposte avanzate dal partito popolare e da rinnovamento italiano, che vorrebbe privilegiare una partecipazione delle regioni a più largo spettro, con una concertazione anche nel campo della legislazione e su particolari materie. La tematica è stata approfondita anche in altri Comitati, in particolare in quello che ha discusso della riforma del Parlamento, del bicameralismo, e sono state avanzate proposte anche in rapporto alle modalità di composizione della seconda Camera, sulle quali tornerò più avanti.

Da ultimo, sul punto già menzionato della solidarietà e del tipo di perequazione da scegliere, si è manifestata una tendenza verso la responsabilità di una sede di rappresentanza nazionale in senso proprio, individuando in ciò una valorizzazione del nesso che congiunge uno Stato forte e discreto con un sistema di autonomie territoriali maturo e responsabile.

In questo capitolo, l'ultimo aspetto rilevante, e per molti aspetti decisivo, è rappresentato dalla pubblica amministrazione. Non c'è dubbio che l'effetto di medio periodo del nostro lavoro verrà giudicato anche, e da molti cittadini in misura prevalente, per i suoi effetti sulla qualità della pubblica amministrazione, dato che questo problema investe più direttamente la vita quotidiana di milioni di cittadini e di famiglie. Il messaggio forte della riforma non può che essere uno: una pubblica amministrazione più vicina, più amica, aperta, permeabile, una sfera pubblica che garantisca al singolo diritto di accesso, pubblicità e trasparenza delle decisioni e dell'azione amministrativa, che rimuova gli ostacoli per i cittadini e per le imprese, a partire da una revisione e da un superamento del sistema delle autorizzazioni, recuperando integralmente la sua funzione originaria di servizio.

È naturale che molti di questi aspetti non sono legati strettamente a riforme di carattere costituzionale e tuttavia si concorda sulla necessità di un aggiornamento della disciplina che tenga conto delle caratteristiche odierne delle amministrazioni pubbliche, delle tendenze nel rapporto tra pubblico e privato, in particolare superando la prospettiva di un'amministrazione esclusivamente informata alla prevalenza della legge e prevedendo riserve di regolamento più o meno ampie; il tutto con l'obiettivo fondamentale di accentuare profili di efficienza e di efficacia nell'azione dell'amministrazione pubblica.



Consiglio regionale della Calabria

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA

RISOLUZIONE n. 1 del 30 gennaio 2019

PREMESSO

che l'articolo 116, comma 3, della Costituzione stabilisce che “ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata”;

RITENUTO

che il predetto articolo 116 deve leggersi in correlazione con i seguenti articoli della Costituzione:

- art. 3, comma 2 “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.
- art. 5 “La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento”.
- art. 119, comma 3, “La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante”.
- art. 119, comma 5, “Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni”;
- art. 120, comma 2: “Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città

metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali. La legge definisce le procedure atte a garantire che i poteri sostitutivi siano esercitati nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione”.

RICHIAMATI gli articoli 114, 117 e 118 della Costituzione;

CONSIDERATO

che il Consiglio della Regione Emilia – Romagna ha approvato il 3 ottobre 2017 la prima risoluzione con cui ha avviato il proprio negoziato con il Governo;

che il 22 ottobre 2017 si sono celebrati nelle regioni Lombardia e Veneto referendum consultivi in ordine alla richiesta delle maggiori forme di autonomia di cui all'articolo 116 della Costituzione, all'esito dei quali è stato avviato il negoziato con il Governo;

che il 28 febbraio 2018 sono stati sottoscritti gli accordi preliminari tra il Governo e le Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto;

che il processo di attribuzione delle ulteriori forme e condizioni di autonomia prevede il raggiungimento di formali intese tra il Governo e le Regioni richiedenti e, successivamente, l'approvazione di una legge dello Stato a maggioranza assoluta dei componenti dei due rami del Parlamento;

RILEVATO

che tutti gli indicatori economici e sociali, nonché i dati afferenti ai livelli essenziali delle prestazioni, segnalano l'aggravarsi delle differenze tra le Regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno in termini di benessere della collettività e di servizi pubblici offerti ai cittadini, per effetto del sostanziale fallimento del modello istituzionale derivato dalla riforma del Titolo V parte II della Costituzione, che nel rafforzare l'autonomia del livello istituzionale regionale ha acuito sensibilmente le differenze economiche e sociali tra le macro-aree del Paese;

che l'attribuzione di particolari condizioni di autonomia per le Regioni richiedenti si tradurrebbe nell'utilizzo regionale di una parte assai consistente del gettito fiscale, con un pesante squilibrio nella ripartizione delle risorse nazionali, atteso che le Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto contano oltre 19 milioni di cittadini residenti, producono oltre il 40% del PIL nazionale e rappresentano più del 54% delle esportazioni italiane;

IL CONSIGLIO REGIONALE ESPRIME

preoccupazione per i rischi connessi all'applicazione, sic et simpliciter, delle forme di autonomia previste dall'art. 116 Cost. nelle 23 materie oggetto della richiesta delle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, dalla quale deriverebbero nel medio periodo conseguenze gravi in termini di mancata garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni a favore dei cittadini delle altre regioni italiane, con particolare riferimento all'Italia del Mezzogiorno e alla Calabria.

Tale processo di rafforzamento dell'autonomia di tre fra le regioni più ricche d'Italia, nell'attuale momento storico del Paese, contrassegnato dall'incremento delle sacche di povertà e disagio sociale, manifesta profili allarmanti sul versante della potenziale lesione di principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale, tra i quali l'uguaglianza di tutti i cittadini (art. 3) e l'unità e indivisibilità della Repubblica (art. 5).

Dinanzi alla concreta possibilità che - in specie su materie di particolare delicatezza e su diritti fondamentali come la tutela della salute, l'istruzione, il lavoro, l'ambiente, l'energia e i beni culturali - possa concretizzarsi una violazione dei diritti dei cittadini, mediante il depotenziamento dei principi solidaristici e mutualistici immanenti alla Carta costituzionale, il Consiglio regionale della Calabria ritiene indispensabile porre in atto ogni utile e necessaria iniziativa per avviare la formazione di un fronte largo e unitario di Consigli regionali italiani, che conduca a una richiesta al Governo di una moratoria immediata dell'iter procedimentale in corso, proseguendo con l'attivazione, comprendente tutti i livelli istituzionali, di ridiscussione complessiva del regionalismo vigente, alla luce dei risultati che esso ha prodotto dopo quasi 50 anni di applicazione; con la finalità esclusiva di individuare le ipotesi migliori per ovviare al palese allargarsi dei divari socio-economici fra le diverse aree del Paese, in ossequio al dettato costituzionale.

Alla luce di tali considerazioni,

IL CONSIGLIO REGIONALE S'IMPEGNA

ad attivare i passaggi necessari per dare impulso ad una iniziativa legislativa da presentare direttamente alle Camere, sulla base del disposto dell'articolo 121, secondo comma della Costituzione, finalizzata alla revisione Titolo V Parte II della Carta in direzione di un regionalismo solidale; contemporaneamente, ad attivare, mediante la medesima disposizione dell'art. 121, la richiesta volta ad ottenere forme e condizioni di autonomia ex art. 116 comma 3 Cost.; ad assicurare il necessario coinvolgimento delle autonomie locali, dei Presidenti della Provincie e della Città Metropolitana, del Presidente dell'ANCI regionale, nonché a promuovere una Conferenza degli Uffici di Presidenza dei Consigli Regionali di Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia al fine di perseguire eventuali convergenze tra le Regioni del Meridione; a prevedere il supporto di esperti giuridici ed economici da affiancare al lavoro delle Commissioni Affari Istituzionali e Bilancio per determinare le risorse finanziarie, da trasferire o assegnare dallo Stato alla Regione, necessarie all'esercizio delle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia.

DIFFIDA

il Governo nazionale a predisporre atti che prevedano trasferimento di poteri e risorse ad altre Regioni sino alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (art. 117, lettera m della Costituzione), trasmettendo tempestivamente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il testo della presente risoluzione.

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla seconda edizione de “L’Italia delle Regioni – Festival delle Regioni e delle Province autonome”

Torino, 02/10/2023 (II mandato)

Non vorrei lasciare questa sala senza rivolgere un saluto, il più cordiale, al Presidente della Camera dei deputati, ai Ministri presenti, ai Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, agli altri esponenti regionali presenti.

Aggiungo soltanto qualche parola di saluto, dopo l’intervento del Governo, tramite il Ministro Fitto, che ringrazio e a cui faccio riferimento.

Vorrei sottolineare, soprattutto, come qui a Torino, in questi luoghi che parlano della storia d’Italia - come ha, con orgoglio comprensibile, ricordato poc’anzi il Presidente Cirio - le Regioni inviano un messaggio di grande significato: quello di unità. Di un’unità non isolata, ma in dialogo con il Paese, con la società, per il futuro dell’Italia.

È un’occasione, dopo l’intesa definita e sottoscritta a Monza, e approvata da tutte le Regioni e le Province autonome, per rilanciare questo messaggio di unità e di collaborazione con tutte le istituzioni del nostro Paese, con l’Unione europea, qui rappresentata dalla Presidente Metsola. Ambito che, come ha ricordato il Sindaco poc’anzi, è sempre più importante, fondamentale, per il futuro del nostro Paese.

Il Presidente della Regione Piemonte ha sottolineato anche come le Regioni siano l’asse portante, la colonna vertebrale del nostro Paese, di un’Italia che contiene un’ampia varietà di specificità, di condizioni, di ambienti, di tradizioni, di esperienze. Con una conseguente grande ricchezza e, naturalmente, con numerosi problemi.

Vi sono divari che vanno colmati, come ha detto il Presidente Fedriga, ricordando - come ha fatto - l’importanza fondamentale del capitale sociale, del capitale umano del nostro Paese. E, per questo, è di grande importanza - e vorrei esprimere un apprezzamento per questo - che, tra i tavoli di confronto predisposti, uno sia dedicato ai giovani e alla formazione dei giovani.

Altrettanto importante è il tavolo di confronto predisposto e scelto per la difesa del territorio, per la gestione degli eventi disastrosi che frequentemente il mutamento climatico provoca nel nostro Paese.

E per la difesa e il rispetto del territorio. Tra qualche giorno, io e il Presidente Fedriga saremo, con il Presidente Zaia, sulla diga del Vajont, che continua perennemente ad esprimere e a ricordare una lezione terribile e indimenticabile, appunto, di come sia indispensabile il rispetto del territorio.

Un altro tavolo di pari importanza è dedicato al Servizio Sanitario del nostro Paese, patrimonio prezioso da difendere e adeguare.

E, in questo, la riflessione delle Regioni, in dialogo con il Paese e con la società, è particolarmente preziosa e importante.

È anche di rilievo - vorrei sottolinearlo - come nell’interessante formula del “Villaggio delle Regioni” sia data molta importanza, attenzione e centralità, al digitale, altro elemento decisivo per il futuro del

nostro Paese, in tutti i suoi luoghi, particolarmente per quanto riguarda le aree interne, quelle montane, e le isole minori.

Per tutte queste ragioni, e altre ancora, è stato saggio porre al centro della riflessione di questo incontro il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che poc'anzi ci ha puntualmente illustrato il Ministro Fitto, che vorrei ringraziare molto per il suo grande impegno - vorrei dire inesausto - su questo fronte così impegnativo.

Per concludere, vorrei ricordare quanto tutti sappiamo: la nostra Costituzione si ispira al principio e al valore dell'autonomia. Già dall'articolo 5 torna a ricordare che la Repubblica è una e indivisibile, sottolinea come la Repubblica riconosca e promuova le autonomie.

E lo ribadisce all'articolo 114, elencando gli elementi portanti della Repubblica: i Comuni, le Province, le Città metropolitane, le Regioni, lo Stato. In una crescita non gerarchica, ma territoriale. Sottolineando, quindi, l'esigenza di collaborazione che vi è.

Per questo vorrei richiamare, facendo mie e apprezzando le parole del Presidente Fedriga, che ha ricordato come quel che vi anima sia il senso di servizio alle istituzioni, il fare squadra - come ha detto - cioè collaborare secondo quello spirito che è poi un canone costituzionale della leale collaborazione.

In questo spirito si svolgono queste giornate, per le quali rivolgo gli auguri più grandi di buon lavoro.

Grazie di quanto fate, e auguri.